

“Aiuto, salvateci!”

Mannu-ki-Libbali, comandante della città assira di Tushan, 630 a.C., messaggio su una tavoletta d'argilla

“we must go – dont know when we can get internet – they take 1 of us, they will torture and get names – now we must move fast”

Persiankiwi, twitter iraniano nella città di Teheran, 24 giugno 2009 ore 8:34 IRST, tweet su internet



## 1. Introduzione

L'uso dei social network all'interno di movimenti politici e di protesta sta assumendo una crescente importanza specie in paesi governati da regimi non democratici. È questo il caso dell'uso che in Iran, nel contesto della cosiddetta Onda Verde, si è fatto di Twitter. Oggetto del mio lavoro è la descrizione del posto e della funzione che questo mezzo ha avuto nel più generale contesto della Rete nel favorire e rendere possibile la circolazione dell'informazione nel caso iraniano.

Prima di arrivare a questo occorrerà però descrivere brevemente i due fenomeni che si sono incontrati a partire dal 12 giugno 2009. In primo luogo descriverò il funzionamento del mezzo e la sua breve storia e l'uso che se n'è fatto in casi simili a quello iraniano. Infine riassumerò brevemente i fatti iraniani e la protesta esplosa in seguito alle elezioni del giugno 2009, che hanno visto il presidente Mahmoud Ahmadinejad avere la meglio, grazie a evidenti e verificati brogli elettorali, sul suo principale rivale Mir Hossein Mousavi.

Nel caso d'analisi iraniano procederò dal generale al particolare. Prima di tutto proporrò una possibile tipologia dei twitter coinvolti nei fatti iraniani in base alla lingua utilizzata. Centrali nella circolazione delle informazioni sono quelli che chiamerò “soggetti traduttori”: i twitter iraniani in farsi e inglese, i twitter iraniani in inglese, i twitter della diaspora iraniana e i twitter e i blogger occidentali che traducono e aggregano i tweet provenienti dall'Iran.

Passerò infine all'analisi in particolare dei tweet in Persiakiwi, il più noto twitter iraniano, analizzando le strategie enunciative e le dinamiche identitarie inscritte nei messaggi. Centrale è la costruzione di un attore e osservatore esterno, rispetto al cui sguardo la protesta viene rappresentata e messa in scena.

## 2. To buzz: storia di Twitter e suo funzionamento

Aprire una pagina twitter è una operazione piuttosto semplice. In pochi minuti si ha uno spazio sul web su cui è possibile pubblicare dei micro-messaggi della lunghezza massima di 140 battute, leggibili in rete da tutti e che arrivano e vengono comunicati agli altri utenti twitter che hanno deciso di seguire gli aggiornamenti (*followers*). Questi a loro volta potranno commentare il messaggio (*tweet*) utilizzando il simbolo @ con l'indicazione del nome dell'utente twitter a cui si risponde. Il

## “Baseej have guns we have brains”. L'onda verde iraniana su Twitter

Daniele Salerno

principio del follower è la base stessa del funzionamento di questo strumento: l'utente twitter, ogni volta che accede al proprio account, riceve sulla propria pagina gli aggiornamenti da tutti gli utenti twitter che ha deciso di seguire.

Oltre al simbolo @, che permette di rivolgere direttamente il messaggio a un utente preciso, è anche possibile direzionare il proprio messaggio connotandolo tematicamente con l'uso del simbolo # e degli *hashtag*. Un hashtag indica il *topic* del messaggio e lo inserisce nella serie di messaggi taggati con la stessa stringa. Questo permette di creare una conversazione attorno a un certo argomento tra più utenti anche non appartenenti alla stessa rete sociale. Si può poi seguire o ricostruire quella conversazione richiamando i messaggi taggati con quella data stringa anche utilizzando servizi come search.twitter.com e FriendFeed.

Twitter raccoglie così in sé più strumenti: è un *social network service* (a cui ci si riferisce spesso con la sola espressione *social network*), una piattaforma *blog* ed è un *short message service* (sms).

Partiamo dal primo elemento: cosa rende Twitter un social network? Per social network intendiamo, nella teoria sociale, una rete di relazioni composta da individui uniti da diversi tipi di rapporto: amicizia, lavoro, relazione sentimentale, rapporti economici, ecc... I social network service sono degli strumenti in rete che permettono di ricostruire, e rendere visibili sul web, questa rete di rapporti, anche se in realtà sempre più spesso le relazioni in rete e quelle off-line tendono a non essere sovrapponibili. Twitter risponde appunto a queste caratteristiche: permette di creare una pagina su cui pubblicare dei messaggi che arrivano direttamente, come aggiornamenti, alla propria rete sociale di *followers* e allo stesso tempo di ricevere in tempo reale gli aggiornamenti dagli utenti che si è deciso di seguire.

In che senso invece Twitter è una piattaforma blog?

Come nota Violi (2008, pp. 185 –186) è molto difficile dare una definizione di blog a partire da lemmi dizionariali come quello inserito nel 2003 nell'*Oxford English Dictionary*: “Blogs contain daily about news, dating, marriage, divorce, children, politics in Middle East, or millions of other things or nothing at all”. Una definizione che, concludendosi con un “tutto e niente”, non ci permette affatto di distinguere un blog da qualsiasi altro strumento della rete. Il blog è piuttosto una pratica di scrittura che si distingue per le caratteristiche del “contenitore” (quelle fissate dal *Content Manager System*), per l’unità che lo compone, il cosiddetto *post*, e infine perché permette agli utenti che lo leggono di commentare. Possiamo dunque dire che il blog è il risultato di una pratica di registrazione che utilizza la Rete come supporto.

Twitter è una piattaforma blog perché permette di scrivere dei post di formato ridotto su “tutto e niente” (il cosiddetto “pointless babble” costituisce circa l’85% dei messaggi su Twitter): a questi testi i followers possono reagire dalla propria pagina con commenti che vengono diretti all’utente a cui si risponde. Per essere più precisi Twitter però è, a causa della stessa lunghezza dei messaggi, un microblog.

Passiamo dunque alla morfologia dei *tweet* che sono per questo accomunati agli sms dei telefonini. Se questi ultimi hanno una lunghezza di 160 caratteri, spazi inclusi, un tweet, unità minima di Twitter, può estendersi al massimo per 140 battute. Questo ha permesso di rendere Twitter uno strumento utilizzabile anche via telefonino e inizialmente ciò che lo ha reso famoso è appunto l’essere un “SMS of the Internet”.

La scelta del nome “twitter” è ben spiegata da Jack Dorsey che, con Evan Williams e Biz Stone, ha creato questo strumento:

“The working name was just ‘Status’ for a while. It actually didn’t have a name. We were trying to name it, and mobile was a big aspect of the product early on... We liked the SMS aspect, and how you could update from anywhere and receive from anywhere. We wanted to capture that in the name – we wanted to capture that feeling: the physical sensation that you’re buzzing your friend’s pocket. It’s like buzzing all over the world. So we did a bunch of name-storming, and we came up with the word ‘twitch’ because the phone kind of vibrates when it moves. But ‘twitch’ is not a good product name because it doesn’t bring up the right imagery. So we looked in the dictionary for words around it, and we came across the word ‘twitter’ and it was just perfect. The definition was ‘a short burst of inconsequential information’ and ‘chirps from birds’. And that’s exactly what the product was. (Sano David 2009)

“To twitter” indica l’azione compiuta da un uccello di “give a call consisting of repeated light tremulous sounds” o, nel caso di persona, in senso dispregiativo, di “talk in a light, high-pitched voice” come si direbbe di “old ladies in the congregation twittered” (vecchie signore che spettegolano) o di una maniera di parlare

“rapidly and at length in an idle or trivial way” (*New Oxford American Dictionary*).

La potenziale connotazione negativa del nome ha portato alcuni commentatori, come Jeff Tietz, ha esprimere il proprio pregiudizio verso un mezzo che ricorda nel nome anche la parola “twit” (persona folle), “tit” (parola triviale per indicare il seno femminile) e “weenie” (parola slang per indicare l’organo sessuale maschile).

Dal 2006 gradatamente Twitter guadagna sia grandi consensi che grandi critiche. Il servizio presenta alcuni problemi: spesso non è efficiente e non raggiunge tutti gli utenti. Inoltre le analisi dei contenuti dei tweet rivelano la loro inconsistenza, cioè il cosiddetto *social grooming*: una serie di messaggi che forse Jakobson avrebbe rubricato sotto la funzione fatica, il tentativo cioè di mantenere attivi una serie di canali di comunicazione con una serie di soggetti (la rete sociale) producendo dei messaggi senza un preciso scopo “informativo”, in una sterile attività di comunicare semplicemente l’esserci.

Anche gli usi teoricamente più interessanti, come quello fatto dai membri del Congresso americano che commentavano in diretta i vari passaggi del discorso di insediamento di Obama, hanno attirato molte critiche.

Tuttavia agli inizi del 2009 si è verificato il primo uso collettivo di Twitter, simile a quello iraniano, che ha cambiato la prospettiva sullo strumento. Nell’aprile 2009 in Moldavia si sono tenute delle elezioni pesantemente macchiate da brogli operati dal governo in carica. Natalya Morar, a capo di un gruppo di protesta in seguito chiamato “Io sono un anti-comunista”, ha pensato di trasferire la protesta su Internet. Ha creato l’hashtag “pman” che indicava il nome della piazza più importante della capitale Chisinau, Piata Marii Adunari, e ha inviato un sms con su scritto “Vieni a combattere i comunisti di fronte al palazzo del governo. Inoltra questo messaggio”. Si dice che il tam tam su internet, diffondendosi poi nella realtà sociale, abbia portato in piazza quindicimila persone.

### 3. Le elezioni presidenziali del 12 giugno e il twitter Mousavi1388

Il caso moldavo ha preceduto quello iraniano di poco più di un mese. Il 12 giugno del 2009 si sono tenute le elezioni presidenziali iraniane che vedevano affrontarsi due conservatori, il presidente in carica Mahmoud Ahmadinejad e Moshen Rezai, e due candidati riformisti, Mir Hossein Mousavi e Mahdi Karroubi. L’85% dei quarantotto milioni di iraniani chiamati alle urne si reca quel giorno a votare. Risulta vincitore, con quasi il 63% dei voti Ahmadinejad, seguono Mousavi con il 34%, Rezai con quasi il 2% e Karroubi con appena l’uno. Attorno ai due principali contendenti si schierano le massime cariche dello Stato e gli ex presidenti dell’Iran: Ahmadinejad viene sostenuto dalla Guida Suprema Khamenei, la più importante carica dello Stato, e Mousavi viene sostenuto dall’altro candidato alle elezioni, Karroubi, dall’ex presidente riformista

Khatami (simbolo alla fine degli anni Novanta della cosiddetta “primavera iraniana”) e da Rafsanjani, capo del Consiglio dei Guardiani.

I risultati delle elezioni lasciano sia gli osservatori internazionali che larga parte della popolazione sorpresi: tra il 13 e il 14 giugno la protesta si allarga, mentre diversi oppositori vengono arrestati. Il 15 giugno nella sola Teheran circa due milioni di persone scendono in piazza per chiedere il riconteggio dei voti.

L’oscuramento dei mass media tradizionali e la censura sui giornali a opera del governo avrebbe portato all’utilizzo dell’unico strumento non posto sotto stretto controllo governativo e cioè la Rete.

Su Facebook il logo verde e lo slogan “Where is my vote?”, lanciato nella protesta dagli studenti di Teheran, viene adottato come avatar da molti utenti a cominciare dalla pagina *I love Iran* (una iniziativa già presa nel 2007 durante la rivolta dei monaci buddisti in Birmania). Ma soprattutto è Twitter di mass media e osservatori in tutto il mondo, a cominciare dalla pagina dello stesso Mousavi che, probabilmente seguendo l’esempio della campagna presidenziale di Obama e dell’uso che il presidente statunitense aveva fatto dei social network durante le presidenziali del 2008, già da molti mesi utilizzava Twitter come strumento della campagna elettorale.

Già due giorni prima delle elezioni Twitter si trasforma gradatamente, e forse quasi incosapevolmente, da strumento della campagna elettorale a strumento di protesta. I tweet di Mousavi1388, il nome scelto su Twitter da Mousavi e che corrisponde all’hashtag scelto per parlare del candidato riformista tra gli utenti, sono appunto sia in farsi che in inglese e spesso nello stesso tweet vengono inserite entrambe le lingue. Inoltre molti tweet rimandano ad altri siti: stampa estera o interna, pagine flickr (tra cui quella dello stesso Mousavi) con fotografie della protesta, e soprattutto l’indicazione di URL e porte attraverso cui aggirare la censura che, come una morsa, in quei giorni, chiudeva tutti i canali di comunicazione.

Riordinando giorno per giorno i tweet di Mousavi<sup>1</sup> il crescere della tensione è evidente sin dall’11 giugno:

11 giugno 2009

#IranElection Mousavi aks leader to ensure a fair election <http://www.kalemeheh.ir/vdcd.s0n2yt09oa26y.html> 5:50 AM Jun 11th, 2009 from web

@Green Mousavi good to see other Mousavi supporters on twitter, follow us here @mousavi1388 6:03 AM Jun 11th, 2009, from twhirl

#IranElection Overseas Iranians can find out where to vote here: <http://bit.ly/3N4YcC> 12:52 PM Jun 11th, 2009 from web

#IranElection Iran’s SMS system is take down! News from within Iran and also confirmed by GhalamNews <http://is.gd/Z5d9> 12:58 PM Jun 11th, 2009 from web

@Green Mousavi #IranElection Iran’s SMS system is take down! News from within Iran and also confirmed by GhalamNews <http://is.gd/Z5d9> 1:04 PM Jun 11th, 2009

from web

Il sistema SMS per i telefonini è fuori uso e gradatamente Twitter prende la funzione importante di veicolare indicazioni pratiche per il corretto svolgimento del voto almeno per gli iraniani all’estero. Gli interventi sulla stampa di Mousavi trovano su Twitter la loro naturale eco.

Il 12 giugno si tengono le elezioni. Mousavi, secondo poll e rilevazioni sul campo, avrebbe vinto:

12 giugno 2009

#IranElection Mousavi in Tehran press conference: thank you for your vote, get ready to celebrate <http://is.gd/103sw> 12:01 PM Jun 12th, 2009 from web

According to our 50,000 election representatives throughout Iran, Mousavi is the definite winner <http://is.gd/10dz0#IranElection> 3:59 PM Jun 12th, 2009 from web

Il 13 giugno con il precipitare della situazione si parla del blocco di internet e delle reti di telefonia cellulare. Il 13 giugno si conclude con l’invito, in un unico tweet sia in inglese che in farsi, ad andare sui tetti di Teheran e gridare per protesta Allah Akbar, cioè Dio è grande, un invito che continua anche il 14 di giugno.

13 giugno 2009

#IranElection Mousavi’s press conference originally scheduled at 2pm Tehran time is postponed. <http://www.ghalamnews.ir/news-21110.aspx> 2:52 AM Jun 13th, 2009 from web <http://www.flickr.com/photos/mousavi1388/3621068035/> 2:55 AM Jun 13th, 2009 from web

Mousavi currently in very sensitive meeting, his wife confirms that the Mousavi camp know full details of widespread cheating #IranElection 4:07 AM Jun 13th, 2009 from web

#IranElection Reports of gun shots in Fatemi square in Tehran, Valiasr closed off by riot police. 5:32 AM Jun 13th, 2009 from web

#IranElection Mousavi’s official website is attacked by government groups. 5:35 AM Jun 13th, 2009 from web

#IranElection Facebook and YouTube have just been blocked 8:57 AM Jun 13th, 2009 from web

#IranElection Mobile network in Tehran is cut. 9:59 AM Jun 13th, 2009 from web

ALL internet & mobile networks are cut. We ask everyone in Tehran to go onto their rooftops and shout ALAHO AKBAR in protest #IranElection 12:44 PM Jun 13th, 2009 from web

14 giugno 2009

EVERYONE: Tonight at 9pm Iran time from rooftops: “Death to Dictator”. #IranElection 8:49 AM Jun 14th, 2009 from web

Il 15 di giugno è il giorno della grande protesta di Teheran con due milioni di manifestanti in piazza. La strategia comunicativa di Mousavi e del movimento di protesta è chiara: da una parte, sul terreno, ogni persona deve diventare un broadcaster, perché tutti i mezzi di comunicazione sono stati censurati; dall’altra parte Twitter diviene uno strumento per comunicare e far

circolare le notizie durante la notte. Il passaparola a mezzavoce tra gli abitanti di Teheran, e dall'altra parte quello che i fondatori di Twitter chiamano il *buzz*, innervano il tessuto della protesta. Inoltre Twitter, oltre a essere uno dei fronti della battaglia, diviene anche una frontiera attraverso cui, quasi clandestinamente, passano i dispacci verso il resto del mondo.

Due tweet consecutivi il 15 di giugno rendono evidente la natura e l'uso del mezzo durante la protesta: da una parte la formula "One person = One Broadcaster", dall'altra un messaggio rivolto direttamente a Twitter per sospendere i lavori di manutenzione del sito:

15 giugno 2009

@twitter Twitter is currently our ONLY way to communicate overnight news in Iran, PLEASE do not take it down. #IranElection4:06 PM Jun 15th, 2009 from web

We have no national press coverage in Iran, everyone should help spread Mousavi's message. One Person = One Broadcaster. #IranElection3:53 PM Jun 15th, 2009 from web

La risposta di Twitter è stata immediata e segue la richiesta dello stesso Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, di non staccare il servizio per continuare ad avere informazioni sulla situazione e allo stesso tempo garantire agli iraniani di comunicare anche con quel mezzo:

A critical network upgrade must be performed to ensure continued operation of Twitter. In coordination with Twitter, our network host had planned this upgrade for tonight. However, our network partners at NTT America recognize the role Twitter is currently playing as an important communication tool in Iran. Tonight's planned maintenance has been rescheduled to tomorrow between 2-3p PST (1:30am in Iran)

Da qui inizia la collaborazione e l'uso sorprendente di questo mezzo nei fatti iraniani. Come nel caso del telegrafo in contesti di guerra ed emergenza Twitter ha permesso di operare e mantenere aperto un canale di comunicazione attraverso cui far passare quasi dei dispacci, appunto telegrafici, comprimendo in 140 caratteri tutte le informazioni essenziali per la protesta.

Leggendo i tweet di Mousavi sorgono però delle domande che entrano in palese contraddizione con l'interpretazione prevalente sull'uso di Twitter come mezzo di organizzazione della protesta. In più parti si fa riferimento al blocco della rete e dei telefoni cellulari, i mezzi utilizzati da Twitter per circolare: quale funzione ha quindi questo strumento, nell'organizzazione della protesta, se non è raggiungibile da un congruo numero di utenti né attraverso Internet né attraverso cellulari? E come spiegare la contraddizione del messaggio di Mousavi: "ALL internet & mobile networks are cut. We ask everyone in Tehran to go onto their rooftops and shout ALAHO AKBAR in protest", in cui si afferma che il canale di comunicazione attraverso cui si sta comunicando non è disponibile ma allo stesso tempo

si continua a comunicare addirittura fornendo istruzioni sulle azioni di protesta? E come spiegare ancora l'uso dell'inglese anche se molto semplificato e con una grammatica che viene modellata sul mezzo, per comunicare con degli utenti che parlano una lingua così diversa e distante come il farsi?

#### 4. I soggetti traduttori

L'uso dell'inglese e del farsi nei tweet di Mousavi e l'uso quasi esclusivo dell'inglese su molte pagine twitter iraniane, prima fra tutte quella di Persiankiwi, ci pongono di fronte al tratteggiarsi di un sistema di comunicazione e relazione tra soggetti diversi, in cui son ben evidenti e definite delle "soglie di traduzione". Se pensiamo al web come a una serie di semiosfere (Lotman 1985), oggettivamente definibili in base all'uso di lingue diverse, e a come queste semiosfere entrano in relazione attraverso dei meccanismi di traduzione che fanno circolare l'informazione da una semiosfera a un'altra, possiamo pensare che alcuni soggetti su Twitter, e non solo, si siano proposti come soglie di traduzione.

Se si prendono le pagine di Persiankiwi, Mousavi e Change\_for\_Iran possiamo ipotizzare l'esistenza di tre principali fonti poste al cuore della narrazione dell'Onda Verde sul web:

- le pagine twitter in farsi (es. ionodet);
- le pagine twitter scritte sia in farsi che in inglese (es. Mousavi 1388);
- le pagine twitter in inglese (es. persiankiwi).

I twitter in farsi e inglese e i twitter in inglese svolgono una evidente azione di traduzione delle informazioni, facendole passare al di là della frontiera. In diversi tweet possiamo vedere come il lettore esterno sia informato della presenza di una fonte a lui non accessibile, perché in farsi, e che giunge a lui attraverso una operazione di sintesi e traduzione operata dai soggetti traduttori, come possiamo vedere da alcuni tweet dello studente Change\_for\_Iran, che si trova a Teheran nella zona universitaria di Amirabad, cuore della protesta nei primi giorni:

I didn't believe in acid from choppers, but many around the Farsi web talking about it! what the hell is those bastards thinking?!5:10 PM Jun 20th, 2009 from web

the entire Farsi twitter network is talking about tomorrow 4PM and what will happen to our rallies after khamaneyi's speech12:08 PM Jun 19th, 2009 from web

@kopolee11 http://twitter.com/ionodet he's twitting in farsi of course11:16 AM Jun 17th, 2009 from web in reply to kopolee11

@Liokupfer well now somebody points out the may be our own arab people, not very much. I will search Farsi pages for more info from others12:48 PM Jun 17th, 2009 from web in reply to Liokupfer

Nei tweet di Change\_for\_Iran si vede come egli agisca da traduttore tra la rete Twitter in farsi e la rete Twitter in inglese e come la richiesta di informazioni dall'ester-



no venga esaudita a volte attraverso una azione di ricerca e traduzione dalle fonti in farsi.

Ai soggetti collocati in Iran dobbiamo aggiungere i soggetti della diaspora iraniana collocati in molte parti del mondo. Uno di questi è il twitter Tehranbureau negli Stati Uniti (Boston) che svolge anche in questo caso una funzione di intermediazione tra Iran e resto del mondo e viceversa.

Non collocati in Iran e non iraniani sono invece altri soggetti che intervengono assemblando e facendo circolare le informazioni attraverso le operazioni di aggregazione di ciò che è già tradotto o anche di traduzione tramite l'uso dei traduttori automatici sul web. Mi riferisco in particolare al lavoro di alcuni blogger come Andrew Sullivan<sup>3</sup> che seleziona i tweet e li aggrega, associando a essi delle foto. Il risultato è una narrazione polifonica in cui più voci, da più punti di vista e all'interno dell'Iran, raccontano lo stesso evento restituendocelo nella sua importanza, ma anche nella sua drammaticità.

L'opera di Sullivan non sarebbe tuttavia possibile senza l'utilizzo essenziale di due strumenti: gli aggregatori di tweet come FriendFeed e search.twitter.com, attraverso l'utilizzo dei due hashtag principali usati in quei giorni cioè Iranelection e gr88, e soprattutto l'uso di Google translator (anche se questo strumento è molto lontano dall'essere perfetto).

Il più importante motore di ricerca al mondo compie in quei giorni due operazioni: mette il logo della protesta iraniana sulla sua homepage, colorandola di verde, e soprattutto implementa il farsi su google translator, dando la possibilità a tutti di leggere i tweet scritti in farsi nella propria lingua o almeno in inglese.

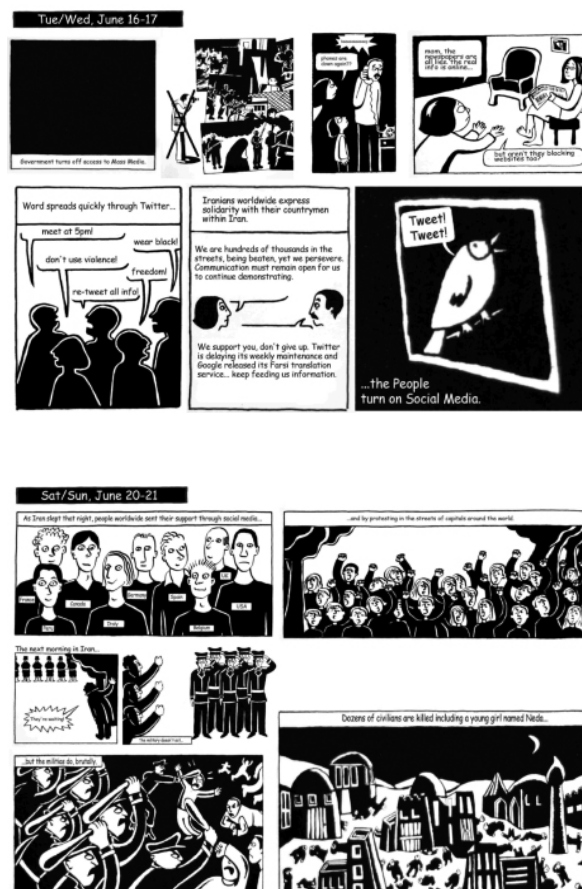
Lo studio dei tweet e della loro circolazione sul web fa così emergere l'immagine di un grande movimento la cui unione è garantita da diversi soggetti –soglia che operano in funzione di intermediazione e traduzione, a cominciare dalle pagine twitter di Persianikiwi e dal blog di Sullivan, fino all'utilizzo di strumenti come Google translator.

### 5. Persepolis 2.0: il discorso su Twitter e l'interpretazione dei fatti iraniani

Nel dibattito intorno ai fatti iraniani e all'utilizzo di Twitter si sono andate affermando due idee in particolare:

- Twitter e i social network in generale sono stati utilizzati per organizzare la protesta a fronte della censura operata dal governo;
- la protesta si configura come una rivolta contro il sistema di potere che ha avuto inizio nel 1979 con la rivoluzione anti-occidentale e islamista di Khomeini.

Queste due idee sono state veicolate per esempio nel fumetto pubblicato su internet "Persepolis 2.0: Iran's post-election uprising: hopes and fears revealed"<sup>4</sup>. Il fumetto è una rivisitazione del graphic novel di Marjane Satrapi "Persepolis" (2001; 2002-2003), divenuto famo-



so soprattutto dopo che nel 2007 ne è stata fatta una trasposizione cinematografica.

Prima di tutto questa idea passa nel testo scritto: Twitter è rappresentato come il rimedio all'oscuramento di tutti i mezzi di informazione e comunicazione e alla censura operante sui giornali. Il popolo, dice la striscia, utilizza allora i social media, primo fra tutti Twitter. Vengono evocati nella striscia i due attori esterni del conflitto: l'opinione pubblica mondiale che interviene proprio attraverso i social media e la diaspora iraniana.

La seconda idea è veicolata dall'effetto palinsesto che il recupero dell'opera della Satrapi produce. "Persepolis" è appunto la storia di Marjane Satrapi fuggita dall'Iran dopo la rivoluzione del 1979, contro la svolta di Khomeini. Utilizzare questo testo vuol dire collegare i due eventi: l'opera di critica alla rivoluzione khomeinista compiuta dalla Satrapi da una parte e la protesta iraniana con l'utilizzo di Twitter dall'altra.

Inoltre probabilmente l'utilizzo di Twitter, una invenzione americana, e i tweet scritti in inglese portano ad associare gli autori dei messaggi con un certo sistema di vita e di pensiero tipicamente occidentali e quindi chiaramente in conflitto con il sistema khomeinista. Questa idea circola molto nel discorso su Twitter e sui fatti iraniani. Si prenda di nuovo l'esempio di Tietz:

Here's the result. It's a stretch to compare Persianikiwi's

Twitter stream to Hiroshima or Dispatches or Homage to Catalonia, but they're not totally absurd comparisons. Pretty soon (I think) the messages unite themselves and become parts of a single work, and clearly Twitter feeds are going to be cited copiously in future dissertations<sup>5</sup>.

Il commento di Jeff Tietz è emblematico di una certa lettura e visione sia di Twitter che del suo uso nel caso iraniano. Quelli citati da Tietz sono dei giornalisti occidentali – John Hersey con il suo reportage su Hiroshima a un anno dalla bomba atomica, Michael Herr e i suoi reportage dal Vietnam e George Orwell e i suoi racconti dalla Spagna durante la guerra civile – che hanno raccontato un conflitto o i suoi effetti da stranieri e in un paese straniero.

Tietz costruisce la figura di Persianikiwi come quella di un soggetto occidentale, quasi un reporter, nonostante la situazione sia molto diversa. La costruzione del twitter emblema della protesta come di un soggetto che agisce un po' "alla occidentale" si riverbera sulla interpretazione di tutto il movimento dell'Onda Verde, percepito come filo-occidentale e dunque anti-khomeinista.

In realtà dall'invito di Mousavi a gridare dai tetti ALAHO AKBAR e da vari altri gesti programmati e non compiuti a causa della repressione del governo (per esempio la chiamata a raccolta intorno alla tomba di Khomeini), ciò che emerge non è affatto una presa di distanza dalla tradizione khomeinista, ma proprio il tentativo di sottrarla a coloro che sono percepiti come gli usurpatori, cioè Khamenei e Ahmadinejad.

Passiamo all'altro punto: l'idea di Twitter come del mezzo che ha permesso effettivamente di organizzare la protesta. Questa è in parte contraddetta all'interno della stessa striscia di fumetti, quando la madre dice: "but aren't they blocking websites too?", molto simile ai contraddittori tweet di Mousavi. Molto probabilmente il ruolo di Twitter come strumento organizzativo sul fronte interno, e specie in posti lontani da Teheran, andrebbe ridimensionato. È probabile che in effetti Twitter abbia rappresentato una sorta di colonna di comunicazione permettendo a un numero limitato di persone di scambiarsi informazioni per poi diffonderle con il passaparola, piuttosto che attraverso il retweet, come il fumetto vorrebbe suggerire.

E allora perché postare dei messaggi su Twitter che sembrano destinati a un primo sguardo esclusivamente a coloro che da quel messaggio non sono raggiungibili? Twitter, almeno nel caso dei soggetti traduttori, diviene un importante strumento di "messa in scena" simbolica del conflitto: i messaggi sono cioè costruiti tenendo conto di uno sguardo esterno che è convocato all'interno del conflitto e di cui possiamo trovare un simulacro nei tweet stessi. Si tratta di quello che Persianikiwi, come vedremo, chiama "the world" e che in Persepolis 2.0 è rappresentato con l'immagine di una serie di ragazzi con al petto il nome della nazione di appartenenza. È come se anche nei tweet apparentemente rivolti all'in-

terno della scena del conflitto gli autori siano comunque consapevoli dello sguardo di uno spettatore esterno, e in alcuni casi la necessità del *dover far vedere* sembra prevalere nettamente sulla valorizzazione pratico-organizzativa.

Questa ipotesi è limitata solo ai twitter dei soggetti traduttori e non all'uso di Twitter nel caso iraniano nel suo complesso, per una semplice questione di punto di vista sia personale che collettivo: ciò che abbiamo visto dei fatti iraniani è ciò a cui abbiamo avuto accesso. Sappiamo infatti dell'esistenza dei twitter in farsi, per i quali questa ipotesi potrebbe non essere applicabile, che gli stessi soggetti traduttori hanno protetto con l'anonimato e l'accordo, a volte tacito e a volte espresso in post (come vedremo estesamente più avanti), di nascondere l'identità.

I twitter in farsi sono rimasti infatti per i media e i blogger occidentali in un cono d'ombra, perché mediati continuamente dall'azione dei soggetti traduttori. La necessità da parte dei soggetti traduttori di difendere i twitter in farsi ha imposto di far loro meno pubblicità possibile. Per questo motivo già a pochi giorni dopo dall'inizio della protesta alcuni blogger, come Andrew Sullivan, hanno provveduto a sostituire i post in cui si facevano gli elenchi dei twitter da cui avevano informazioni, con post in cui si avvisava che ogni informazione sui siti e fonti iraniane erano state cancellate per proteggere gli oppositori su internet dalla censura e dalla repressione del governo. Sullivan, da un certo momento in poi, ha aggregato tweet provenienti da più fonti senza indicarne l'origine: non possiamo quindi sapere fino in fondo in quale misura i tweet in farsi siano serviti a organizzare la protesta.

Ritornando alla nostra ipotesi sulla modalizzazione sul *dover far vedere* dell'uso di Twitter nei soggetti traduttori, riguardiamo al tweet di Mousavi1388 "We ask everyone in Tehran to go onto their rooftops and shout ALAHO AKBAR in protest": per un lettore di primo livello Mousavi chiede direttamente agli abitanti di Teheran di andare sui tetti e gridare, come segno di protesta, Alaho Akbar. In realtà, guardando nel complesso la pagina twitter di Mousavi1388 e considerando l'ipotesi dei soggetti traduttori e della "messa in scena" simbolica del conflitto su Twitter per un osservatore esterno, possiamo riscrivere questo messaggio anche come: "(Mousavi lets the world know that) we ask everyone in Tehran to go onto their rooftops and shout ALAHO AKBAR in protest". In ogni messaggio viene cioè allestita una rappresentazione del conflitto che convoca continuamente lo sguardo esterno di ciò che Persianikiwi chiama "the world".

## 6. Il twitter di Persianikiwi

Persianikiwi (PK) è sicuramente il twitter iraniano più famoso della protesta tanto da aver generato molti fake filogovernativi con lo scopo di confondere soprattutto i lettori fuori dall'Iran. PK apre il suo twitter il 14 giugno,



quindi due giorni dopo le elezioni, e lo chiude il 24 giugno, dopo aver postato 823 messaggi e aver raggiunto il numero di quasi trentunomila follower. Non sappiamo se sia un uomo o una donna ma sicuramente possiamo dedurre che non è né uno studente né una studentessa, dato che in più di un passaggio afferma di aver vissuto la rivoluzione khomeinista del 1979 in prima persona. PK utilizza Twitter non solo come semplice strumento per la circolazione della informazione, ma come vero e proprio strumento di organizzazione della battaglia soprattutto sul web: segnala le porte di accesso a internet non ancora chiuse dal governo, guida i pirati informatici all'attacco dei siti governativi o dà indicazioni su cosa fare o non fare sia sul web che nei luoghi di protesta e al fine di destabilizzare il governo.

Il coinvolgimento di PK negli eventi, da semplice osservatore a soggetto della protesta, è rapido: dai primi tweet, in cui PK semplicemente riferisce di "rumour", ai concitati momenti delle manifestazioni e degli scontri l'ascesa verso un ruolo di vero e proprio "coordinatore" o addirittura "leader" della protesta è evidente.

I primi tweet sono annotazioni sulla situazione della città prima della manifestazione del 15 giugno: PK riferisce degli slogan urlati dai tetti, collega gli eventi in atto con quelli del 1979, riferisce di slogan mai sentiti e fino a pochi giorni prima impensabili come "death to khomeniaie".

Nonostante ciò il ruolo assunto su Twitter non è del tutto percepito come un ruolo d'azione, quanto di semplice osservazione distante degli eventi, al punto che in

diverse circostanze PK afferma di voler agire e di non poter più stare seduto davanti al computer. Con il passare delle ore invece l'attività su Twitter diviene così importante e seguita, sia all'interno che all'estero, che PK si trasforma da semplice twitter individuale a twitter di gruppo: l'io diviene un noi e PK diviene il membro più importante di una vera e propria *task force*, il cui compito è prima di tutto documentare e poi lottare.

Come però vedremo il graduale ma evidente scivolamento linguistico dalla prima persona singolare alla prima persona plurale va letto anche in un doppio senso: PK assume un ruolo pubblico e di rappresentanza dell'Onda Verde e in alcuni passaggi persino del popolo iraniano, nella costruzione di un asse di comunicazione che vede da una parte un Noi (Onda Verde) e dall'altra un Voi (il Mondo).

La chiusura della pagina twitter il 24 giugno è drammatica:

Allah – you are the creator of all and all must return to you – Allah Akbar – #Iraelection Sea of Green8:39 AM Jun 24th, 2009 from web

thank you ppls 4 supporting Sea of Green – pls remember always our martyrs – Allah Akbar – Allah Akbar – Allah Akbar#Iraelection8:36 AM Jun 24th, 2009 from web

we must go – dont know when we can get internet – they take 1 of us, they will torture and get names – now we must move fast – #Iraelection8:34 AM Jun 24th, 2009 from web Scoperti e braccati dalle forze di sicurezza, PK e i suoi collaboratori sono costretti a fuggire. Da allora la pagina twitter non è stata più aggiornata e del destino di PK non sappiamo nulla.



## 7. Strategie enunciative e dinamiche identitarie: dall'I al We

L'analisi dell'uso che nei tweet si fa dei pronomi personali e di alcune parole chiave che ritornano continuamente lungo i dieci giorni di attività di PK – people, peoples (con le rispettive abbreviazioni ppl e ppls) e world – ci permetterà di descrivere lo scenario del conflitto così come esso viene rappresentato nei tweet e individuare gli attori in esso coinvolti.

In primo luogo ci troviamo di fronte alla costruzione graduale e alla continua articolazione di una dimensione collettiva, prima nel passaggio da un Io a un Noi e poi nella relazione che si instaura tra il Noi e il Voi all'interno dei messaggi. La continuità nell'uso di tali pronomi nasconde però una discontinuità sul piano del significato e cioè sull'identità degli attori che tali pronomi designano: come vedremo i destinatari (voi) dei tweet sono diversi e in alcuni casi mutuamente esclusivi. In funzione della selezione del destinatario è la stessa identità del Noi conseguentemente a essere riconfigurata.

La trasformazione del soggetto dell'enunciazione da soggetto singolo a soggetto collettivo si evolve in due fasi: nella prima, che si consuma nei tweet tra il 14 e il 16 giugno, l'uso del noi è determinato dal riunirsi attorno a PK di altre persone che la o lo aiutano a compiere meglio il suo lavoro di informazione e contestazione; a questa prima fase ne subentra una seconda in cui PK acquisisce anche la consapevolezza di essere diventato sul web il punto di contatto principale tra il neonato movimento iraniano e il resto del mondo: da questo scaturisce un uso del noi che potremmo definire di “rappresentanza”, cioè PK si percepisce a quel punto sia rappresentante del movimento dell'Onda Verde, divenendone la voce, sia un rappresentante del popolo iraniano nel suo complesso.

Il movimento di protesta, come entità collettiva, si materializza fisicamente con la manifestazione di Teheran del 15 giugno: le voci singole che giungevano nella notte dai tetti divengono, alla luce del sole, un corpo collettivo che si muove per le strade di Teheran e che costituisce di fatto il neonato movimento Onda Verde. È a partire da quella manifestazione che PK può utilizzare un noi inclusivo che sta a indicare non solo il gruppo di lavoro su Twitter ma in generale tutto il movimento e a volte il popolo iraniano nel suo complesso.

Ogni volta che in un tweet leggiamo “we”, “our” o “us” dobbiamo quindi chiederci a cosa questi pronomi o aggettivi rimandino: il Noi può essere il gruppo di PK ma può corrispondere anche al popolo iraniano o ancora al movimento dell'Onda Verde. Come fare a disambiguare l'identità di questo Noi che cambia e diventa il luogo linguistico in cui trovano posto identità via via diverse? La disambiguazione si attua ricostruendo soprattutto l'asse di comunicazione sotteso al tweet e quindi il tipo di relazione in esso inscritta.

## 8. 'We are the eyes': Twitter come fronte

Ricostruiamo, rileggendo i testi, il graduale processo di trasformazione del soggetto dell'enunciazione. La trasformazione del soggetto singolo dell'enunciazione in un soggetto collettivo è rilevabile, come abbiamo detto, tra il 14 e il 16 giugno:

we are now several people. we have 4 computers running. 2 men out with camcorders. #Iranlection4:31 AM Jun 15th, 2009.

PK non è quindi più solo e il suo twitter è quello di un gruppo “armato” di computer, telefonini e cam da utilizzare all'esterno. Queste verranno infatti piazzate in diverse parti di Teheran per “give u film”.

La testimonianza di un soggetto collettivo che parla in prima persona e attesta con i propri sensi – “I hear” o “I think” e “I remember” con i riferimenti alla rivoluzione del 1979 – lascia il posto a un insieme di persone e mezzi che si pongono come obiettivo quello di diventare gli occhi del mondo. Si può chiaramente vederne la progressione in questi passaggi, dai primi tweet postati fino a quelli del 16 giugno:

I am in north tehran – shemiran – people on rooftops shouting slogans. #Iranlection1:42 PM Jun 14th, 2009 from web I can hear people actually saying 'death to khameneie.' this has never happened before. #Iranlection1:46 PM Jun 14th, 2009 from web

I lived thru first revolution.. it is like it is happening again. #Iranlection1:49 PM Jun 14th, 2009 from web internet very difficult here – keeps breaking. #Iranlection1:52 PM Jun 14th, 2009 from web

I hear from friends that riots in sadatabad now. #Iranlection1:55 PM Jun 14th, 2009 from web our lives are in real danger now – we are the eyes – they need to stop us – #Iranlection cont... 3:46 PM Jun 16th, 2009 from mobile web

PK e il suo gruppo si definiscono appunto “gli occhi” e due ore più tardi PK inviterà tutti a registrare quanto accade utilizzando videocamere e cam perché, ribadisce, “questi sono gli occhi del mondo”:

everybody try to film as much as poss today on mobiles – v\ impnt – these are eyes of world #Iranlection5:08 AM Jun 16th, 2009 from mobile web

Dal 18 al 24 giugno gli unici “I” si riferiscono a dichiarazioni di Mousavi, Kharroubi e Ebadi<sup>6</sup> riportate tra virgolette e in cui quindi il pronome si riferisce alle persone citate. Si ha così un totale eclissamento del soggetto singolo PK e una sua totale identificazione con un We collettivo che si riferisce tuttavia a entità sempre diverse. Solo il 24 giugno PK ritorna a un “I” che, quasi disperato, testimonia il precipitare degli eventi che da lì a poco porteranno alla chiusura della pagina twitter:

I see many ppl with broken arms/legs/heads – blood eve-



rywhere – pepper gas like war – #Iranelection6:35 AM Jun 24th, 2009 from web

La scomparsa momentanea del We e il ritorno a un I singolo proprio in corrispondenza di quel tweet appare sintomatico del dissolversi del movimento, colpito dalla durissima repressione del regime. Come se alla violazione dell'integrità fisica dei singoli (le braccia, le gambe, le teste rotte e il sangue versato) corrisponda anche la disgregazione del noi collettivo della protesta con il conseguente ritorno a un I solitario che non può che constatare la, forse momentanea, sconfitta. Una decina di tweet dopo PK è costretto a chiudere la pagina twitter e a fuggire braccato dalle forze di sicurezza: così anche il We che stava ad indicare i membri del gruppo di PK si disgrega nella fuga dalla repressione.

### 9. L'identità del noi: ricostruire l'asse della comunicazione

Come però dicevamo l'identità di questo 'noi' non è stabile in ogni messaggio: per descriverla e definirla occorre metterla in relazione con il destinatario evocato nei messaggi.

A volte, molto semplicemente, il noi si riferisce al gruppo di PK come nel terzultimo messaggio della pagina: "we must go".

A volte il soggetto dell'enunciazione si rivolge agli 'you' o 'u' (tu/voi) che sono chiaramente individuabili nei soggetti della protesta. Il 'we' in questi casi corrisponde al gruppo di PK che si ritaglia un ruolo quasi di comandante della protesta<sup>7</sup>:

If you catch militia – do not use violence do not kill him – treat him as your brother – #Iranelection RT RT RT6:05 PM Jun 21st, 2009 from web

PK impartisce così consigli per l'attacco e per la difesa costruendosi anche un ruolo di coordinatore delle azioni di sabotaggio e protesta verso il governo. In questo caso il tessuto della protesta viene diviso, all'interno degli stessi messaggi, in due livelli: la prima linea è quella degli 'our soldier', e la seconda linea più numerosa e capillare ma più riparata, sono gli 'our people'. Questo è evidente in una serie di messaggi pubblicati tra le 5:15 PM e le 5:48 PM del 21 giugno:

Advice to our people – you can help to destabilize the Gov – we will tell you how – #Iranelection5:15 PM Jun 21st, 2009 from web

Ppl if you have money in bank – withdraw ALL your account – Gov is using your money to kill your ppl – #Iranelection5:17 PM Jun 21st, 2009 from web

Ppl stop working – go to work if you must – but do nothing – bring all Gov offices to halt – #Iranelection RT5:19 PM Jun 21st, 2009 from web

start to confuse militia – telephone Republican Guard and tell them there is march in your street when there is none – #Iranelection RT RT5:23 PM Jun 21st, 2009 from web

If there is tear gas – burn cars – smoke protects you from

tear gas – #Iranelection RT RT RT5:31 PM Jun 21st, 2009 from web

Ppl store medication in your homes – our soldiers will need medicine – #Iranelection RT RT RT5:33 PM Jun 21st, 2009 from web

Do everything possible to confuse Gov forces – give false info – block telephone lines #Iranelection RT5:48 PM Jun 21st, 2009 from web

if you see helicopter – burn tyres – as much as possible in many location – #Iranelection RT RT RT5:49 PM Jun 21st, 2009 from web

È di nuovo l'utilizzo del termine 'our' come anche del termine 'people' e conseguentemente del 'you' in questa serie di tweet a essere sintomatico della costruzione del destinatario.

PK nel primo tweet seleziona il destinatario tra una serie di lettori possibili, precisando di rivolgersi a 'our people'. PK può poi passare ad appellarsi direttamente al destinatario così selezionato: "you can help to destabilize the Gov – we will tell you how". La disambiguazione di queste espressioni ci porta dunque a considerare potenzialmente almeno due destinatari dei tweet: dei destinatari esterni che sono allo stesso tempo inclusi nella protesta ma distanti da essa e dei destinatari interni.

I destinatari esterni fanno parte dell'attore collettivo "the World" o "Ppl of the World": da qui la distinzione tra You/Ppl of the World e our People/Ppl of Iran o Sea of Green. I destinatari interni sono appunto i componenti dei movimenti d'opposizione. Il soggetto d'enunciazione convocando il proprio destinatario all'interno del messaggio e quindi stabilisce l'identità di quel "you" o "u" ridefinisce tuttavia anche il significato del We dell'enunciazione: se il messaggio è rivolto al mondo questo We può assumere non solo il significato di "noi, gruppo di PK" ma anche un significato più ampio "noi, popolo dell'Iran" o "noi, Onda Verde".

Il 'we' quindi indica e connota via via soggetti diversi: il ristretto gruppo di PK, e cioè un 'noi' esclusivo, il popolo dell'Iran nella sua generalità e infine il soggetto collettivo the 'Sea of Green' con i suoi 'soldiers'. Quest'ultimo 'we' è quello inclusivo di tutto il gruppo di oppositori al regime. 'We' cambia dunque sia referente che ruolo secondo l'interlocutore esplicitamente convocato e iscritto in ogni singolo messaggio.

Infine PK si rivolge a una entità interna non solo alla protesta ma alla rete stessa, portando la battaglia direttamente sul web: gli hacker. PK non conosce l'identità dei pirati informatici, se essi siano stranieri o iraniani, ma ne constata con molto entusiasmo la presenza attiva sul web. Da qui l'utilizzo sia dell'inglese che di messaggi di ringraziamento con una traslitterazione dal farsi:

trying to access ANejad website – appears to be hacked. whoever did this 'peerooz'. #Iranelection10:20 AM Jun 15th, 2009 from web

confirmed – ahmadinejad website hacked off net.#Iranelection10:22 AM Jun 15th, 2009 from web  
www.ahmadinejad.ir – hacked – hacked – hacked – afareen

– javeed bad mellat Iran. #Iraelection10:23 AM Jun 15th, 2009 from web  
NOTE to HACKERS – attack www.farhang.gov.ir – pls try to hack all iran gov websites. very difficult for us. #Iraelection10:26 AM Jun 15th, 2009 from web  
b4 I forget – IRIB has been saying that demos r work of anti – gov thugs – IRIB want to turn ppl against Mousavi – hack them pls #Iraelection6:41 PM Jun 16th, 2009 from web

PK costruisce e concepisce Twitter in primo luogo come fronte sia reale che virtuale: attraverso di esso innerva il tessuto della protesta, inviando messaggi al fine di coordinare le azioni di attacco e tutelare l'incolumità degli oppositori, guidando le azioni di difesa e tutela.

Lo scenario del conflitto così concepito e descritto fa di Twitter un vero e proprio fronte: è il posto di assegnazione dei ruoli, in cui si impartiscono ordini e consigli. Questo, come abbiamo visto, implica una certa costruzione di ruoli e posizioni e la costruzione di un 'noi' collettivo che si riconfigura continuamente, andando a indicare attori diversi e costruendo anche formazioni collettive differenti.

Ed è appunto il secondo caso che vorrei a questo punto analizzare: quando il 'noi' entra in relazione con una entità che è allo stesso tempo collocata al di fuori della protesta ma convocata al suo interno per testimoniare gli eventi: 'the World'.

#### 10. 'World is watching us': Twitter come frontiera

Se finora abbiamo visto l'utilizzo di Twitter soprattutto come fronte di battaglia, ora passiamo a vedere la sua costruzione come zona di frontiera, dove la frontiera non è solo il luogo di demarcazione di una divisione ma anche luogo di contatto tra due entità diverse. In questo caso il We si interdefinisce rispetto alla convocazione di un altro attore: the World.

Il mondo viene convocato all'interno della protesta e la protesta stessa viene "messa in scena" su Twitter in ragione della costruzione di un osservatore esterno che è appunto definito come "the world". Attraverso l'indicazione di link con foto e video, il mondo viene portato nel cuore della protesta stessa: PK, come abbiamo già detto, si autodefinisce "the eyes" e le cam portate in piazza vengono chiamate "the eyes of the world".

L'isotopia della testimonianza e la modalizzazione nel senso di un dover far vedere rispetto all'azione di "the world" è evidente nell'utilizzo in particolare di tre verbi:

today the world witness this Gov burn the nation with acid from the sky – #Iraelection5:07 PM Jun 20th, 2009 from web

today the world can see why we want our freedom from fascists – #Iraelection7:37 AM Jun 20th, 2009 from mobile web

Hossein Obama – The world is watching – #Iraelection4:57 PM Jun 19th, 2009 from web

Il verbo testimoniare, vedere e guardare rendono bene l'idea del ruolo che al mondo viene assegnato:

People of the world – Today Saturday 20 June 2009 – Iran will again make HISTORY – #Iraelection RT RT RT RT RT RT RT6:38 PM Jun 19th, 2009 from web

Lo sguardo del mondo sull'Iran costruito all'interno dei tweet di PK non è tuttavia uno sguardo passivo, ma determina la scena stessa della protesta e il suo evolversi, soprattutto in funzione intimidatrice verso i nemici:

news from tuesday::: our march was big success!! militia are now frightened of us – they know world is watching – #Iraelection5:32 PM Jun 16th, 2009 from web

Il nemico è spaventato, dice PK, non solo da "noi" ma anche dallo sguardo del mondo che è dalla parte degli oppositori al regime.

L'attore mondo assume tuttavia un ruolo più attivo nel momento in cui la protesta viene portata al di fuori dei confini iraniani, con la richiesta di Mousavi, in occasione della manifestazione del 20 giugno, di protestare anche al di fuori dell'Iran. In questo caso si chiede a tutti non solo di guardare ma anche di agire:

The world must not watch us – you must all join us wherever you are – #Iraelection RT RT RT6:43 PM Jun 19th, 2009 from web

Confirmed – Mousavi calls on people of the world to march on SUNDAY in support of Sea of Green – #Iraelection RT RT RT6:03 AM Jun 19th, 2009 from web  
MOUSAVI HAS ASK THE WORLD TO PARTICIPATE IN SEA OF GREEN IN ALL CAPITAL CITIES THIS SUNDAY – #Iraelection – confirmed3:28 PM Jun 18th, 2009 from web

Il ruolo di "the world" diviene dunque un ruolo più attivo che si concretizza anche nell'invito a una preghiera comune:

again it is dawn – we go to pray to Allah – pls people of the world pray with us – God is but one – Allah – #Iraelection – of all creation6:21 PM Jun 20th, 2009 from web

La continua convocazione dell'attore "the world" all'interno della protesta è tale che PK non lo invoca solo in terza persona ma si rivolge a esso direttamente:

Ppl of the world – only because we are silenced does not mean that we are quiet – #Iraelection RT RT RT Sea of Green4:47 AM Jun 21st, 2009 from web

Good morning people of the world – #Iraelection – the day of the new dawn has arrived5:04 PM Jun 20th, 2009 from web

A questo occorre aggiungere un'altra azione che riveste un ruolo importantissimo sia dal punto di vista pratico, nell'opera di opposizione al governo e alle azioni di repressione, sia simbolico: lo spostamento del fuso orario

e della collocazione dei twitter sia iraniani che nel resto del mondo sul ora iraniana e su Teheran.

Come si può leggere in diversi tweet l'ora di pubblicazione è spostata sui fusi orari del Pacifico americano. Lo possiamo vedere da alcuni tweet di Change\_for\_Iran:

6:47 am, police is speaking with students inside dormitory buildings of university of Tehran with speaker. #iranelection7:19 PM Jun 13th, 2009 from web  
it's 9:54 AM -Amirabad street near Pasargad bank and to be honest I don't have the courage to leave the roof right now#iranelection10:27 PM Jun 13th, 2009 from web  
5:26AM I'm praying to GOD they leave us be! we should get Reza to a hospital ASAP, he has some bad wounds.#iranelections5:58 PM Jun 14th, 2009 from web  
it's near 6am! come on amirabad people! wake up#iranelection6:17 PM Jun 14th, 2009 from web

Per rendere il proprio messaggio intelligibile e far comprendere al lettore il momento del giorno che si vive in Iran, Change\_For\_Iran a volte indica all'inizio del tweet l'ora iraniana. Convivono così nel tweet due diverse temporalità puntuali: quella degli attori direttamente coinvolti nell'evento, che naturalmente sanno che ora è, vivendo sul medesimo fuso orario, e i destinatari lontani, su fusi orari diversi che vedono e leggono quei tweet in momenti molto diversi della giornata.

Mantenere il fuso orario sul Pacifico vuol dire sviare il controllo del governo perché il twitter risulta in un'altra zona del globo. A un certo punto però la strategia cambia: tutti i twitter iraniani cambiano il fuso orario e poi chiedono ai follower in tutto il mondo, come i tweet di PK indicano, di cambiare fuso orario e di spostarsi tutti su Teheran:

pls everyone change your location on tweeter to IRAN inc timezone GMT+3.30 hrs - #Irenelection - cont....3:24 PM Jun 16th, 2009 from mobile web  
to protect us all followers pls change your twt location to IRAN GMT+3.30 - #Irenelection RT RT RT11:46 AM Jun 18th, 2009 from web

La richiesta di PK viene rilanciata da siti come *Boing Boing* e da lì ripresi sui giornali di tutto il mondo (in Italia lo fa in particolare *l'Internazionale* sul suo sito) in una guida per la *cyberwar*:

Cyberwar guide for Iran elections

Yishay sez, "The road to hell is paved with the best intentions (including mine). Learn how to actually help the protesters and not the gov't in Iran." [...]

The purpose of this guide is to help you participate constructively in the Iranian election protests through Twitter.

1. Do NOT publicise proxy IP's over twitter, and especially not using the #iranelection hashtag. [...]

3. Keep you bull\$hit filter up! Security forces are now setting up twitter accounts to spread disinformation by posing as Iranian protesters.[...]

4. Help cover the bloggers: change your twitter settings so that your location is TEHRAN and your time zone is GMT +3.30. Security forces are hunting for bloggers using location and timezone searches. If we all become 'Iranians' it becomes much harder to find them.

5. Don't blow their cover! If you discover a genuine source, please don't publicise their name or location on a website. These bloggers are in REAL danger. Spread the word discretely through your own networks but don't signpost them to the security forces. People are dying there, for real, please keep that in mind...

La guida per la cyberwar e il consiglio di spostarsi su Teheran produce non solo l'effetto di rendere più arduo per il governo la repressione e la censura sulla Rete, ma anche di creare un vero e proprio fronte ideale e simbolico: se prima erano i twitter iraniani, come Change\_for\_Iran, a spostarsi su altri fusi orari marcando il proprio, ora avviene esattamente il contrario. Il risultato è una sincronizzazione, almeno sul web, del tempo e dello spazio virtuale della protesta, con lo spostamento dei twitter del resto del mondo su Teheran. La distanza tra l'Onda Verde e i suoi sostenitori e quella che abbiamo definito frontiera almeno virtualmente si annulla.

Possiamo dunque riassumere la costruzione dell'attore "the world" all'interno della protesta sia come sguardo esterno portato dentro, sia come conflitto trasportato fuori dai confini dall'Iran. Dall'altra parte i due attori "Sea of Green", a volte coincidente con il "People of Iran", e "the World" e "Ppl of World" si uniscono riconoscendosi, all'interno dei tweet, una mutua delega: l'Onda Verde ha il compito di divenire l'occhio del mondo facendo vedere ciò che avviene all'interno dell'Iran, mentre il mondo è chiamato a protestare, in nome dell'Onda Verde, all'esterno. L'Onda Verde infatti cerca di veicolare un messaggio di unione e una istanza di integrazione dell'Iran con il resto del mondo, opponendosi alla politica del regime iraniano tesa all'isolamento.

## 11. Conclusioni

Obiettivo di questo lavoro era indagare l'uso di Twitter nel caso degli scontri in Iran tra il cosiddetto movimento Onda Verde e le forze governative in seguito alle elezioni presidenziali del 12 giugno 2009. Dall'analisi dei tweet di PK, Mousavi1388 e in parte di Change\_for\_Iran abbiamo prima di tutto ipotizzato che esistano una serie di soglie all'interno della circolazione dell'informazione sul web che vedono coinvolti in particolare quelli che ho definito soggetti -traduttori: i twitter iraniani in inglese o in inglese e farsi, i twitter della diaspora iraniana e alcuni twitter e blogger occidentali hanno agito da traduttori che hanno permesso all'informazione di passare da una semiosfera a un'altra.

L'analisi più attenta dei tweet di Persianikiwi e Mousavi1388 ci ha portato a puntare l'attenzione soprattutto alla costruzione, all'interno dei tweet, di un attore esterno al conflitto: "the world". Da qui l'ipotesi

principale: Twitter nei casi concreti che abbiamo analizzato più che uno strumento di organizzazione della protesta, come sembra suggerire Persepolis 2.0 o gli stessi tweet, è stato soprattutto lo strumento attraverso cui si è costruita una messa in scena del conflitto funzionale rispetto alla costruzione simulacrale di un soggetto osservatore esterno continuamente convocato all'interno del conflitto.

twitter.com/Change\_for\_Iran  
twitter.com/Persiankiwi  
twitter.com/Teheranbureau  
<http://andrewsullivan.theatlantic.com/>  
<http://trueslant.com/jeffietz>  
<http://boingboing.net/>  
[www.spreadpersepolis.com](http://www.spreadpersepolis.com)

---

## Note

---

<sup>1</sup>Nella lettura dei tweet iraniani occorre considerare che spesso, soprattutto nei primi giorni, l'orario indicato si riferisce all'ora sulla costa pacifica americana cioè tra le dieci e le dodici ore e mezzo indietro rispetto all'ora in Iran (IRST: Iranian Standard Time). Per esempio la prima serie di tweet dell'11 giugno è stata pubblicata tra le 18:20 dell'11 gennaio e la 1:34 del 12 gennaio. Da qui si può spiegare perché il messaggio notturno di invito ad andare sui tetti risulti pubblicato alle 12:44 PM: in realtà in Iran era ormai tarda serata o notte (al massimo l'1:14 AM). Soltanto in seguito molti twitter iraniani hanno spostato l'ora sul fuso iraniano e, come vedremo, molti twitter in tutto il mondo, per intralciare l'opera di identificazione compiuta da parte del governo iraniano, sposteranno il fuso orario e la collocazione su Teheran.

<sup>2</sup> Si riferisce alla notizia che gli elicotteri dell'esercito durante le manifestazioni abbiano buttato, sorvolando dall'alto il corteo, dell'acido sui manifestanti.

<sup>3</sup> Andrew Sullivan è uno dei più importanti commentatori politici e giornalisti negli Stati Uniti. Scrive per il giornale "The Atlantic".

<sup>4</sup> [www.spreadpersepolis.com](http://www.spreadpersepolis.com)

<sup>5</sup> <http://trueslant.com/jeffietz/2009/06/18/iranian-elections-and-aftermath-tweets-best-coverage/>

<sup>6</sup> Shrin Ebadi è un avvocato e una pacifista iraniana, premiata con il Nobel per la Pace nel 2003.

<sup>7</sup> RT sta per retweet, cioè invita chi legge a ripostare il messaggio sulla propria pagina.

---

## Bibliografia

---

Eco, U., 1979, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.

Greimas, A. J., 1983 *Du Sens II – Essais sémiotiques*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso 2*, Milano, Bompiani, 1994.

Sano, D., 2008, "Twitter creator Jack Dorsey illuminates the site's founding document", *Los Angeles Times*, 18 febbraio 2009.

Satrapi, M., 2001, *Persepolis*, L'Association, Paris; trad. it. *Persepolis*, Milano, Sperling & Kupfer, 2002.

Satrapi, M., 2002–2003 *Persepolis 2*, L'Association, Paris; trad. it. *Persepolis 2*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003.

Violi, P., 2008, "Engendering the blog. Tra racconto del sé e desiderio dell'altro" in Demaria, C. e Violi, P. (eds.), *Tecnologie di genere. Teorie, usi e pratiche di donne nella Rete*, Bologna, Bononia University Press.

---

## Sitografia

---

[twitter.com/mousavi1388](http://twitter.com/mousavi1388)